

“La nostra ricompensa si trova nello sforzo e non nel risultato. Uno sforzo totale è una vittoria completa.”
Mahatma Gandhi



Tetragrammaton

Il pensiero è l'essenza delle cose, ma per il nostro limitato modo d'essere e di percepire la realtà, ha bisogno della comunicabilità, della comunicazione, cioè di un simbolismo scritto o verbale che sia, che renda noto e/o conoscibile agli altri l'essenza stessa del pensiero, simbolo, dunque, dell'inespresso. Il linguaggio avrebbe, quindi, bisogno di un'oggettiva certezza che rappresenti il riscontro, che l'essenza del nostro pensiero abbia raggiunto esattamente lo scopo prefisso: ciò che noi vogliamo esprimere, ciò che abbiamo colto.

Ma è certo che noi si possa cogliere la Verità?! Dove per Verità, si intende la parola di Dio, Principio di ogni cosa (Verità nel senso ebraico originario era la parola di Dio percepibile come suono). Ed è certo che tutti la si colga allo stesso modo??!

Lo storico ed atavico problema si pone nel momento in cui si deve o si vuole comunicare, ed ancora di più, quando trattiamo del linguaggio Divino o della Rivelazione, questo è il tema centrale delle teorie linguistiche dei cabbalisti, e della teoria mistica del linguaggio.

Il suono base di ogni lingua, che da forma al pensiero, è già più di quello che si vuole comunicare, il problema che ha diviso generazioni di filosofi, è se il linguaggio si fondi su una convenzione o su altro, se è più della comunicazione, se possieda molto più di quell'aspetto esteriore e cioè una dimensione segreta che è dettata dalla caratteristica simbologica che gli è propria, dalla pregnante spiritualità; così da sempre l'ebraismo ha dettato (base comune della storia delle religioni), la convinzione che il linguaggio è il mezzo di contatto con Dio.

La teoria, secondo Scholem, si articola in tre punti:

- creazione e rivelazione sono auto manifestazioni di Dio e possono comunicarsi solo per simboli;
- la posizione centrale del nome di Dio che è origine di ogni linguaggio, emanazione del nome di Dio;
- la relazione tra magico e mistico dei nomi di Dio.

La Torah viene quindi concepita come unità mistica che da espressione alla potenza di Dio, concentrata nel Suo nome e la teoria del linguaggio nasce da una fusione tra la concezione del nome di Dio come base di ogni linguaggio e la teoria del Sefer Yesirah (il libro della creazione) che concepisce le dieci sephiroth e le ventidue lettere ebraiche emanazione del pleroma divino il cui manifestarsi rappresenta una cristallizzazione delle cose intime e segrete di Dio.

L'alfabeto ebraico è diverso da qualsiasi altro, considerato forse il più sacro fra tutti:

«Le lettere di questo alfabeto», scriveva Cornelio Agrippa, «sono costituite sulla base delle figure delle stelle, e perciò sono piene di celesti misteri, sia per quanto concerne la forma, la figura e il significato, sia per quel che riguarda i numeri in esse contenuti».

Non è un insieme casuale di consonanti il cui ordine è stato stabilito per convenzione, che avrebbe potuto e potrebbe ancora essere modificato senza perdita di contenuto. Le singole lettere, i loro nomi, forme grafiche, i suoni e le rispettive posizioni sono divinamente ordinate. La manifestazione fisica delle lettere è di Dio traducendo la sua divina sapienza e potenza nella realtà fisica; non da infondere con la sapienza divina e la potenza, piuttosto, le lettere sono la conseguenza del suo trasferimento dalla spiritualità alla forma fisica. Non c'è da meravigliarsi quindi che impariamo molte leggi e filosofie dalle lettere; inoltre, non deve sorprendere che l'universo si consideri creato dalla parola di Dio, con le lettere, il loro significato e la sapienza divina ed i poteri inerenti le lettere stesse. Nessuna parte di una lettera può essere omessa o distorta né, la sua integrità individuale, essere compromessa dal contatto con un'altra lettera. Ogni parola deve essere scritta correttamente, una lettera mancante, o in più, invalida l'intera parola.

In ebraico la parola "Dio" venne individuata in un suono di quattro consonanti: Jod, He, Vau, He dalla cui traslitterazione ne deriva Jeve-Javeh, Jeovah-Jehowa e simili. È appunto questo gruppo di lettere che nel Talmud assume il nome di Tetragramma o Tetragrammaton.

Il tetragrammaton (dal greco, "quattro lettere") YHVH è considerato il Nome più potente di Dio, l'originario, dal quale derivano tutti gli altri. Nella preghiera di Manasse (un apocrifo precristiano), viene detto che Dio ha chiuso l'abisso e lo ha sigillato col Suo nome potente e celebrato; quindi il Nome è una versione concentrata della forza divina secondo l'equilibrio e la combinazione delle forze che lo compongono; ciò che si esteriorizza è la semplice esposizione di ciò che esisteva già in Dio, anzi alcuni affermano che prima della creazione vi erano solo Dio ed il Suo Nome. Col farsi Parola, il Nome diventa una concretizzazione di quello che chiamiamo linguaggio di Dio. Questo spiega perché il Nome di Dio è inpronunciabile: al suo posto viene letto "Adonai" (Signore). Gli ebrei scrivevano le vocali di Adonai sotto la parola YHVH. L'ibrido Jehovah (YeHoVaH) o Geova nacque dal fatto che i teologi cristiani medievali combinarono erroneamente le vocali di Adonai con le consonanti YHVH.

Inoltre la Torah (la "legge" per antonomasia) proibiva di pronunciare il nome di Dio: il comandamento aveva una spiegazione semantica ed una pseudo-religiosa ma sarebbe corretto dire ermetica. Sotto l'aspetto semantico il divieto corrispondeva alla pratica impossibilità di conoscerne l'esatta pronuncia, e come ci rivela la letteratura Talmudica esistono notevoli incertezze sulla stessa composizione quantitativa del nome di Dio. Ben più interessante è l'aspetto ermetico; qui il divieto ha il senso di provocare il rispetto del "segreto" iniziatico. Esso previene il pericolo che può derivare dall'impossessamento del segreto secondo la massima magico-esoterica per la quale conoscere il nome è possedere. Ci sembra di tutta evidenza che, per tale via, il Talmud introduca al problema dell'iniziazione ed alla conoscenza iniziatica.

Il Nome, che noi abbiamo traslitterato in Yhwh, non doveva mai essere pronunciato. Era permesso farlo solo al Gran Sacerdote del Tempio di Gerusalemme una volta l'anno nel segreto del Sancta Sanctorum, oggi si dice che l'esatta pronuncia si sia dimenticata.

La lettera Yod è il Principio maschile, attivo, la Scintilla iniziale (Fuoco). La prima He è il Principio femminile, ricettivo: la Matrice, la Grande Madre Cosmica (Acqua).

La Vau è il "Figlio", ossia il risultato dell'unione delle prime due lettere, dell'amore tra Principio maschile e Principio femminile: è il Verbo, ossia l'azione creatrice (Aria).

L'ultima lettera, la seconda He, è la "Figlia", replica della Madre ma ad un livello diverso.

E' la Natura nella quale siamo immersi, l'unica accessibile ai nostri sensi (Terra).

Attraverso la sua comprensione possiamo scorgere qualcosa della Grande Madre Cosmica, l'Iside Velata alla quale i saggi di ogni tempo hanno tentato di sollevare i veli.

Le lettere del Tetragrammaton hanno una caratteristica: disposte in modo diverso formano le parole:

HE YOD HE HE VAU HE YOD HE YOD HE

יהי

era

יהוה

è

יהיה

sarà

Come dire: passato, presente, futuro. Ogni tempo è in Dio. E il Nome di Dio è dentro ogni tempo, perciò oltre e al di sopra del tempo. Quattro segni per esprimere un'infinità di concetti, che qui è possibile solo sfiorare, ma che nella loro interezza abbracciano il cosmo intero, l'universo dentro un impronunciabile Nome. Ciascuna lettera del tetragramma YHVH ha un valore numerico: questi numeri sommati danno 72. Ne derivano i 72 attributi di Dio e i 72 Angeli che circondano il suo trono.

Secondo lo Zohar, questa è la scala vista in sogno da Giacobbe, scala formata da 72 gradini, di cui la sommità, collocata sui raggi del sole e della luna, si disperdeva nella immensità del soggiorno della Divinità. Da questa scala si dipartono le influenze di Dio che si propagano attraverso tutti gli ordini delle gerarchie celesti e tutte le creature dell'universo.

I 72 Angeli presiedono ai 72 quinari del cielo, alle 72 nazioni (la tradizione cabbalistica riporta che la confusione della torre di Babele fece nascere 72 lingue secondo il numero delle famiglie presenti) e alle 72 parti del corpo umano. La Sacra Scrittura (San Luca 10, 1-17) ci insegna che Gesù Cristo aveva scelto, oltre i dodici apostoli, 72 discepoli, che furono inviati in tutte le parti del mondo per comunicare ai popoli la parola di Dio.

Nella sinagoga erano 72 anziani e il Vecchio Testamento aveva altrettanti interpreti.

Vi sono invece dei nomi che cominciano a divenirci più familiari. Sono quelli degli angeli dell'Albero della Vita, i settantadue Geni del *Libro della Luce* appartenenti alla tradizione cabbalistica. Non sono veri e propri angeli, anche se vengono definiti "custodi", ma piuttosto grandi Esseri che riflettono settantadue sfaccettature o volti divini. Si chiamano Caliel, Hekamiah, Habuhiah, Yeiael, Iah-hel..... Ovvero Giustizia, Lealtà, Guarigione, Forza mentale, Desiderio di sapere.....

Sono i grandi ispiratori degli uomini, loro guide e protettori; e ciascuno di essi dà un dono, che varia a seconda del giorno di nascita. Il dono, l'essenza di ciascun angelo è racchiusa nel suo nome, un nome in apparenza bizzarro, nato invece secondo regole ben precise. Per gli antichi il nome era un nodo di energia sottile, il respiro di un Essere. Scrivere quel nome significava invitarlo, richiamarlo, ma anche evocare quella sconosciuta magia che è la volontà dell'uomo, capace di compiere cose in cui non osa più credere.

Con questo semplice lavoro abbiamo cercato di carpire la sacralità e la divinità dell'alfabeto ebraico, ma soprattutto del Nome di Dio, del mistero della Sua non pronunciabilità, ma soprattutto del grande dono che Egli ci ha fatto, dono che comunque rappresenta un gravoso fardello per i limiti che l'uomo ha; quindi possiamo cominciare a capire la santità del compito dello scriba e il suo obbligo di rispettare rigorosamente le leggi che governano la Scrittura Sacra.

Philalethes S::I::

Raphaël Milkam S::I::

<http://www.loggiaaletheia.it>